

DOCUMENTO

Conversazione con MOSHE CARMILLY WEINBERGER

ex rabbino capo di Cluj- Romania

Dal turbine di anni drammatici

Il professor Mosche Carmilly-Weinberger è nato a Budapest nel 1908. Ha studiato in Germania e in Ungheria. Nel 1934 fu eletto **rabbino capo di Cluj**. Il 2 maggio 1944, quando il terrore ortista minacciava di liquidare l'intera comunità, fu incaricato dal "**Judenrat**" e seguendo le istruzioni di Emil Hațieganu, in circostanze drammatiche, di recarsi in Romania con la missione di trovare soluzioni di salvataggio per gli ebrei fuggiti dall'Ungheria alla Romania. Nel luglio 1944, su una nave, la "Kazbek", raggiunse la Palestina via Costantinopoli. Dopo la creazione dello Stato di Israele, ha lavorato per un certo periodo al Ministero degli Esteri e per un periodo come consigliere culturale di Israele a Budapest. Dal 1956 è professore alla **Yeshiva University di New York**. Si è ritirato come professore emerito nel 1976. Ha scritto numerosi libri, tra cui **Memorial Volum for the Jews of Cluj-Kolozsvár** (New York, 1970); seconda edizione: 1988). La sua opera più recente - **Fear of Art - Freedom of Expression in Art**, pubblicata nel 1986 dalla R. R. Bowker Company New-York & London, è attualmente in corso di traduzione in rumeno (**Paura dell'arte**).



L'ho incontrato a Cluj-Napoca, dove tornava dopo 44 anni. Una riunione che attendeva con un bel ricordo, persino affascinante e caloroso, della sua patria e dei suoi cari amici.

È venuto, su invito dell'**Associazione "Romania"**, con molti pensieri: rivedere i suoi vecchi amici, quanti sono ancora in vita, rincontrare, nella sinagoga di Cluj-Napoca, gli attuali membri della comunità, visitare i cimiteri dove sono sepolti coloro che sono partiti per i Piani Elisi, ripercorrere i sentieri attraverso i quali, grazie alle "reti di umanità", tollerate e persino sostenute dalla Romania, migliaia di ebrei sono stati salvati. E in questa fantastica lotta, Emil Hațieganu - ci ha detto l'ex rabbino - è stato un uomo provvidenziale. E gli rese omaggio, come era giusto che fosse, preparando un'imponente corona di fiori sulla cui fascia scrisse il seguente testo: "**A Emil Hațieganu, il coraggioso e saggio leader dei rumeni della Transilvania settentrionale, che negli anni 1940-1944 contribuì a salvare migliaia di ebrei**". Con gratitudine, *Mosche Carmilly-Weinberger, ex rabbino capo di Cluj*". Ha inoltre deposto una corona di fiori sulla tomba del

cardinale Iuliu Hossu, la cui partecipazione diretta al salvataggio degli ebrei è stata della massima importanza. Ricordando il coraggioso sermone pronunciato il 18 maggio 1944 nella chiesa di San Michele a Cluj, in cui il **vescovo cattolico di Alba Iulia condannò la persecuzione degli ebrei**, Mosche Carmilly depose una corona di fiori sulla sua tomba in segno di gratitudine.

Siamo stati insieme per qualche ora, in una "conferenza stampa" organizzata *ad hoc*, in uno degli appartamenti della "New York" di un tempo, l'hotel di Cluj che oggi porta il nome di "Continental", e il calendario indica il 18 maggio 1988.

- ... *Era dunque il 27 marzo 1944, caro professor Carmilly, lei era il rabbino capo di Cluj, una città dove vivevano 18 mila ebrei, quando la Gestapo, insediata proprio lì, nell'albergo di cui stiamo parlando, iniziò il suo lavoro...*

- Erano tempi terribili! Sia per i rumeni che per gli ebrei! E se non dovessimo imparare lezioni per la vita, dovremmo dimenticarle. Ma chi può dimenticare? Come dimenticare l'agitazione della città, della gente, i manifesti che tappezzavano la città, firmati dal comandante della polizia ungherese, *Lajos Hollósy-Kúthy*, che **chiedevano agli ebrei di dichiarare le loro ricchezze, prima di tutto l'oro, poi il denaro, tutto ciò che avevano di più caro!** Nubi oscure incombono sul territorio della Transilvania settentrionale, che era diventata parte dell'Ungheria dopo il Diktat di Vienna. Dopo che centinaia di migliaia di rumeni erano stati espulsi dal loro Paese, **diciottomila vite di ebrei** erano in grave pericolo nella sola Cluj. Gli ebrei venivano derubati, maltrattati e la loro aggressività metteva semplicemente in pericolo la loro vita. Nel marzo-aprile 1944, secondo le autorità e la comunità, il "**Judenrat**". La mia "scomparsa" da Cluj è stata, infatti, il risultato della decisione di questo organismo e aveva uno scopo preciso: ampliare l'azione di salvataggio, creando nuovi punti di attraversamento del confine, e garantire le condizioni di vita dei rifugiati ebrei in Romania. Inizialmente si è ritenuto necessario inviare in Romania un comitato d'azione di tre persone. Si trattava di un programma che anche Emil Hațieganu riteneva necessario e di cui aveva informato le autorità rumene. Tuttavia, il progetto fu rinviato dallo "Judenrat" a causa dei rischi a cui erano esposti non solo i suoi membri, ma l'intera comunità ebraica. **All'ultimo momento, però, questo piano è stato accettato e non una delegazione ma una sola persona si è recata in Romania. Sono stato nominato io.**

Su suggerimento del presidente del "**Judenrat**", il dottor *Joseph Fischer*, lasciai una lettera in cui dichiaravo che, non potendo sopportare le sofferenze della mia comunità, avevo posto fine alla mia vita. La lettera doveva servire come alibi per la leadership dello Judenrat nel caso in cui la **Gestapo** avesse indagato sul caso.

- *Quale "eco" ha prodotto la lettera?*

- Il giorno successivo il dottor Fischer si presentò con la lettera alla Gestapo, dove gli fu detto categoricamente: "*Un rabbino non si suicida!*". E che avrebbero creduto al contenuto della lettera solo se "avessero trovato il mio cadavere!".

- *Davvero, come avete superato la "linea di demarcazione"?*

- **In Europa, a quel tempo, c'erano solo due vie d'uscita dal calderone della morte hitleriana: attraverso la Romania e i Pirenei in Spagna. Il Diktat di Vienna portò almeno 180.000 ebrei - insieme a 1,7 milioni di rumeni - sotto la giurisdizione del Regno d'Ungheria.** Le conseguenze sono state tragiche. Le leggi colpivano l'esistenza stessa del popolo. **Rumeni ed ebrei hanno perso il diritto al sostentamento, al commercio, alle cosiddette "libere professioni", ai giovani è stato negato il diritto all'istruzione. E tutto**

questo mentre uomini di età compresa tra i 18 e i 48 anni venivano mobilitati nell'esercito ungherese in distaccamenti di lavoro forzato. Il risultato è oggi ben noto: la maggior parte di loro morì in condizioni terribili!

Ma mi hai chiesto "come ho fatto a passare"? Ho cercato di illustrarvi alcuni dei problemi che ci hanno costretto a intraprendere questa strada, comunque pericolosa. In seguito al Diktat di Vienna, Romania e Ungheria erano separate da una linea di confine lunga e difficile da controllare che si estendeva da Békéscsaba a Braşov, attraverso zone collinari, in alcuni punti veri e propri labirinti. Cluj era il più vicino al confine, a pochi chilometri da Feleac, ed era in questa zona che si cercavano i punti di passaggio più adatti. Uno di questi attraversava il **villaggio di Aiton**. Attraverso vari canali sono stati stabiliti collegamenti con gli abitanti di questo villaggio in Romania, nella speranza di trovare persone disposte a sostenerci. Non è stato facile. La vita dei rifugiati era esposta a continui pericoli, sia per il terreno difficile e accidentato, con molte colline e valli, che solo i giovani osavano percorrere, sia per il pericolo di essere catturati dalle guardie di frontiera ungheresi.

- *Capisco che state vivendo intensamente i momenti drammatici di quel periodo...*

- Avevo 36 anni. Quando fui incaricato dal "**Judenrat**" di partire, avevo un solo desiderio che trasmisi al presidente, il dottor Joseph Fischer: prendermi cura dei miei genitori! E si è impegnato. *Ma sapete qual è stato il tributo per il mio tentativo di salvare la comunità? La vita dei miei genitori!* Ricordo il momento in cui ci separammo, la sera del 2 maggio 1944, quando il buio calò sulla città. Quando mancavano solo due ore alla partenza, incontrai i membri del "Judenrat", dissi loro dove erano nascosti i Sifrei Torah e i libri della comunità, e poi andai a trovare di nuovo i miei genitori, persone anziane che vivevano in via Traian - allora Rudolf Utca - credo al numero 12. Il punto d'incontro del gruppo era la chiesa riformata vicino alla stazione di polizia. C'erano nove giovani rifugiati polacchi, ragazzi e ragazze. Mia moglie voleva accompagnarmi in questa pericolosa avventura, e poi è arrivato un mio studente...

- *Studiante?*

- Sì, è così che chiamavamo i nostri studenti. Nel 1940, le strade per la scuola furono chiuse a tutti gli ebrei. Era una situazione grave.

- *All'epoca del Diktat, le nuvole nere non erano forse un avvertimento?*

- Per gli ebrei, tutto ciò che accadde fu una grande sorpresa! No, no, nessuna mente sana avrebbe potuto pensare a ciò che stava per accadere.

- *... E cosa avete fatto quando nessuna scuola ha accolto i bambini?*

- L'8 ottobre 1940, il **Ministro degli Affari Religiosi e dell'Educazione di Budapest, Bálint Homan**, che si trovava a Cluj, ricevette la delegazione della nostra comunità. Accolse la mia richiesta di aprire due scuole secondarie ebraiche: una per ragazze e una per ragazzi. Con grande impegno, hanno iniziato il loro lavoro. Le scuole, con un eccellente corpo docente, hanno prodotto ottimi risultati. Purtroppo, *nel maggio-giugno 1944, sia i circa 600 alunni che gli insegnanti furono deportati*. La maggior parte morì nei campi di sterminio. I pochi rimasti in vita continuarono a studiare. Oggi vivono in Romania, Stati Uniti, Canada e Israele. È con grande gioia che li rivedo di tanto in tanto, sia durante le mie visite in Israele, come ho fatto quest'anno a gennaio, sia come sto facendo ora a Cluj, dove ho rivisto alcuni di loro dopo 44 anni. Ho avuto la soddisfazione di incontrare scienziati, medici, professori universitari...

- Vi ho "deviato" da quel percorso iniziato la sera del 2 maggio 1944, quando avete lasciato Cluj all'imbrunire. Quale "percorso" ha scelto?

-L'**Aiton**. Avrò camminato per quattro ore. Una camminata faticosa, con molti momenti di panico, con l'attenzione tesa al massimo. Le nostre guide erano due contadini di Aiton. Ci hanno dato istruzioni molto severe, da veri specialisti di queste azioni: quando fermarsi, a quale segno proseguire il cammino, quando e come perdersi tra i cespugli. Con i polacchi era più difficile: spesso la comunicazione avveniva attraverso i segni. Come ho detto, il viaggio è durato circa quattro ore. È stato molto faticoso per me e mia moglie. Ho descritto questo modo di procedere in un capitolo pubblicato nel libro **Memorial Volume for the Jews of Cluj - Kolozsvár** (New York, 1970 e 1988). Quando abbiamo saputo di aver attraversato la Romania, ci siamo sentiti completamente al sicuro. Sapevo che ora il piano con cui ero partito, quello di sostenere la mia comunità, poteva essere realizzato. A **Turda**, nel cuore della notte, siamo stati accolti in casa di ebrei benevoli, che ci hanno offerto il loro meglio.

Non posso dimenticare il lavoro complicato e pericoloso di alcuni **ebrei di Turda**, con il cui aiuto hanno creato condizioni di sicurezza, alloggi, viaggi verso Bucarest e procurato o "fabbricato" documenti d'identità per migliaia di rifugiati ebrei. **Arjeh Hirsch-Eldor** era a capo di queste persone coraggiose e intraprendenti, che coordinavano il lavoro pieno di rischi e sacrifici di **Emric Moskovitz, Estera Goro, Carol Moscovitz e Jacob Abraham**, che ho visto in questi giorni a Bucarest. A Turda sono stati elaborati anche piani d'azione futuri, che comprendono misure adeguate alle nuove circostanze ...

- Si riferisce alla nascita dei ghetti?

- Sì, e questi "ghetti". La loro organizzazione in Ungheria era imminente. Ma, come ho detto, non ha previsto la tempesta in arrivo...

- *Le faccio una domanda: lei ha ricoperto una posizione di grande responsabilità nella vita della Transilvania. In quel mondo in cui viveva, cosa era in grado di fare affinché la vita degli ebrei della Transilvania settentrionale, consegnata da Hitler all'Ungheria, conservasse il suo significato umano e naturale?*

- Vedete, il pericolo del nazismo minacciava l'intera popolazione ebraica della Transilvania settentrionale e dell'Ungheria. Si percepiva la tragedia che da tempo covava nei piani diabolici. Ogni giorno portava con sé una sorpresa: arresti, confische di beni, umiliazioni, incertezza per il domani. **Eventi che hanno spinto le persone a fuggire per salvarsi la vita. Ma non l'hanno fatto. Hanno continuato a credere nella giustizia, nella Costituzione, nei miracoli.** In quei giorni di agitazione e di massima disperazione, come rabbino capo ho spesso cercato aiuto. E l'ho fatto, credetemi, con tutte le mie forze. Da solo, per prima cosa cercai di lottare contro l'istituzione del ghetto, cercando innanzitutto coloro con cui avevo collaborato: i capi delle chiese ungheresi di Cluj. Ho cercato il console svizzero a Cluj, così come altre persone influenti che avrebbero potuto intervenire a nostro favore, con qualcosa, di fronte alla tempesta che cominciava a scatenarsi. Ci recammo dal prefetto della contea, un barone, che stava ancora aspettando di ricevere il dottor **Emil Hațieganu**, eminente professore della facoltà di legge di Cluj ed ex ministro della Giustizia della Romania, e **Raoul Sorban**, che avevamo conosciuto nel 1938-1939, quando era stato direttore di gabinetto del residente reale a Cluj, il dottor **Coriolan Tătaru**. Nel 1939, in occasione di un ricevimento in onore del re Carol II, al quale fui invitato, salutandolo ufficialmente il sovrano a nome della comunità ebraica, Raoul Sorban mi fece visita per informarmi del desiderio del re di vedermi, a Bucarest, come rabbino capo del culto mosaico in Romania, desiderio di cui scrissero all'epoca sia "*Timpu*" che "*Universul*".

- ... *Un pensiero, che so essere rimasto inappagato!*

- Anch'io partecipai al concorso, scrivendo un articolo che fu pubblicato sul *Corriere d'Israele* verso la fine del 1939, in cui rievocavo la storia del Gran Rabbinato. È stato il preludio al mio ingresso a Bucarest. Tra i 9 candidati che si sono presentati, è stato scelto l'illustre e dotto dottor **Alexandru Șafran**, un combattente molto coraggioso e prestigioso per la causa dell'ebraismo in Romania durante l'Olocausto, proveniente dalla Moldavia, oggi rabbino capo a Ginevra, in Svizzera. Tra i suoi numerosi e preziosi scritti ve ne sono diversi dedicati alle azioni - molte delle quali da lui avviate - per salvare gli ebrei. Non molto tempo fa è apparso **Resisting a Storm. Romania 1940-1947. Memorie (Gerusalemme, 1988)**, un libro che dovrebbe essere tradotto in rumeno. Șafran è stato sostenuto da Mișu Benvenisti, Soroian e altri. Naturalmente sono tornato a Cluj. Ma quattro anni dopo, in una fredda sera di maggio, dopo essere passato per Aiton in Romania e da lì a Turda, da dove ho preso la strada per Bucarest, l'ho chiamato al telefono e gli ho parlato in ebraico. Mi ha accolto immediatamente. Abbiamo parlato a lungo cercando di trovare soluzioni per salvare coloro che si trovavano già nei ghetti in Ungheria.

- *La realtà della tragedia nel Nord della Transilvania era conosciuta nella sua reale portata?*

- No, no, a Bucarest quegli eventi apocalittici in Transilvania non erano nemmeno sospettati, né se ne conosceva la portata. È stato un calvario. Di giorno in giorno, i drammi vissuti dagli ebrei aumentavano. Vi ho detto che tutto quello che è successo è stata una sorpresa per gli ebrei. Era inimmaginabile che l'impossibile potesse diventare realtà. Così in Transilvania gli eventi cambiavano da un momento all'altro. L'organizzazione dei ghetti, iniziata intorno all'aprile 1944, raggiunse Cluj un po' più tardi: **il 2 maggio 18.000 ebrei di Cluj, cioè tutti quelli che si trovavano qui, furono portati nel ghetto...**

- *Dove è stato installato?*

- Seguendo il modello nazista, i ghetti erano situati vicino alle stazioni ferroviarie, in modo da facilitare il carico delle persone sui vagoni. Così è stato a Cluj. Presso la fabbrica di mattoni, situata vicino alla stazione, c'erano piattaforme coperte per l'essiccazione dei mattoni. Avevano solo un tetto, per evitare che i mattoni piovevano e potessero asciugarsi al sole. Ma il sole era molto avaro in quel maggio, sempre invaso dalla pioggia. Pioveva e faceva freddo. In queste condizioni disumane furono tenuti uomini, donne, anziani, malati, bambini, i 18.000 ebrei di Cluj, fino a quando non furono trasportati ad Auschwitz. Tra il 25 maggio e il 9 giugno 1944, stipati in vagoni, gli ebrei furono evacuati dal ghetto di Cluj. Così finì l'esistenza dell'ebraismo di Cluj. Pensiamo all'80% degli ebrei ungheresi che sono stati uccisi nelle camere a gas di Auschwitz-Maidanek dopo le due grandi festività - la Pasqua e gli esami scolastici di fine anno - e bruciati nei forni.

- *Dottor Carmilly, cosa è riuscito a fare a Bucarest?*

- Durante la mia permanenza a Bucarest, ho seguito il complicato lavoro dei leader ebraici nei loro rapporti con le autorità rumene, e in particolare con **Mihai Antonescu**, per facilitare il salvataggio del nostro popolo. Mi riferisco in particolare all'intenso e proficuo lavoro intrapreso dal **Rabbino Capo Dott. Șafran, Dr. Filderman, A.I. Zissu, M. Benvenisti, Jack Cohen, Dr. Cornel Iancu**. Le vie di soccorso che avevamo organizzato - con l'aiuto di non ebrei - lungo il confine hanno continuato a funzionare. Ho incontrato, per fare un esempio, centinaia, forse addirittura migliaia di rifugiati ebrei negli uffici **dell'Organizzazione Rumena del Turismo (ORAT)**, con sede al numero 14 di Corso Văcărești. I rifugiati, così come gli ebrei rumeni, stavano lottando per ottenere un posto su una chiatta di carbone che doveva passare per la Palestina. **Tutto questo accadeva nel maggio-giugno 1944, quando i sottomarini tedeschi giravano intorno**

al porto di Costanza e la pressione di Hitler sulla Romania era praticamente equivalente allo stato di occupazione!

- *Ve l'ho detto: c'erano solo due vie d'uscita per gli ebrei in Europa: attraverso i Pirenei, in Spagna, o attraverso la Romania, in Palestina. Quanti hanno trovato la salvezza con l'aiuto della Romania e dei romeni? Ecco alcuni dati del "Vaad Hahatzelah" di Budapest: circa 6-8 mila attraverso l'area di Cluj (la maggior parte - 3-4 mila - nell'aprile-giugno 1944), circa 6 mila attraverso i punti organizzati nell'area di Békéscsaba-Arad, e più di duemila attraverso le aree di Oradea, Tinca, Luduş, Sărmaş. Il numero di rifugiati salvati è di circa 16.000. Questa cifra non comprende i rifugiati arrivati a Sulina via mare. Né quelli salvati individualmente.*

- *Da dove venivano?*

- *Da territori sotto il controllo tedesco. Per esempio, all'inizio del 1940, a **Sulina** c'erano 2500 rifugiati, giunti con l'aiuto delle organizzazioni giovanili sioniste in Europa - sul Danubio, in attesa di opportunità per andare in Palestina. Altri gruppi sono arrivati a Costanza in un momento in cui anche le nostre comunità si trovavano in situazioni difficili. Ma la disperata ricerca di vie di fuga per gli ebrei iniziò subito dopo la presa di potere di Hitler. **Tra il 1933 e il 1937, circa 140.000 ebrei riuscirono a lasciare la Germania.** Dopo l'annessione dell'Austria e l'occupazione della Cecoslovacchia e della Polonia, rispettivamente nel marzo e nel settembre 1939, le ondate di profughi cominciarono a crescere. *Ricordate: nel 1939, 20.000 rifugiati ebrei provenienti da Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Germania - circa la metà dalla Polonia! - hanno attraversato l'Ungheria per raggiungere la Romania con ogni mezzo: per strade non asfaltate, a piedi, in treno e poi, come ho detto, in barca sul Danubio.* Molti di questi rifugiati sono finiti a Cluj, dove, nel 1936, abbiamo istituito un **comitato locale per i rifugiati**. Ma alla fine del 1939 è stato necessario creare un organismo più forte per far fronte al crescente numero di rifugiati. Per questo motivo, su mia iniziativa, è stato creato il **Comitato per i rifugiati della Transilvania settentrionale e del Banato**, con la partecipazione di tutte le comunità della Transilvania settentrionale e del Banato.*

- *In Transilvania non era ancora giunta l'ora del Diktat. Vi chiedo: qual è stato l'atteggiamento della Romania?*

- *Nel 1936-1940 le autorità rumene non solo chiusero un occhio e tollerarono le attività del Comitato, ma ci aiutarono anche a far transitare gli ebrei.*

- *Come, professore?*

- *Ad esempio, quando è stato necessario, ci hanno anche fornito delle scorte, soprattutto quando si trattava di gruppi in transito. Poi la polizia ci ha aiutato, dopo che le guardie della stazione avevano guidato i rifugiati ebrei verso la sede della comunità. Non era difficile capire chi fossero: erano persone con la paura nel cuore, non conoscevano la lingua, venivano da lontano, e poi c'erano i vestiti... Cosa ne hanno fatto quando li hanno trovati? Ve l'ho già detto: li hanno guidati, ma più spesso li hanno condotti personalmente al Comitato, dove hanno ricevuto il sostegno di cui avevano bisogno. Poi, accompagnati da uomini della polizia, sarebbero partiti per Bucarest, in tutta sicurezza. Molti hanno lasciato Cluj, tuttavia, partendo da soli, accompagnati alla stazione ferroviaria da un membro della comunità che ha comprato loro un biglietto del treno.*

- *Nel 1939, verso la fine di dicembre, il Comitato dei rifugiati ebrei della Transilvania settentrionale e del Banato pubblicò un commovente appello sul quotidiano ebraico di Cluj "Uj'kelet". Qual è stata la risposta?*

- L'appello, pubblicato in rumeno e in ungherese, per aiutare i rifugiati, ha portato alla raccolta di ingenti somme di denaro e di varie donazioni. *Ma rimane un altro atteggiamento dignitoso: il fatto che questo Appello sia stato approvato per la pubblicazione. Il fatto che sia stato permesso di distribuirlo ampiamente. Era un'indicazione che gli ebrei non avevano nulla da temere e nulla di cui diffidare da parte delle autorità rumene.* Abbiamo inoltre constatato, dalla pratica del nostro lavoro, che **le autorità rumene consideravano l'azione per salvare gli ebrei come un'azione umanitaria e la consideravano, con comprensione e buona volontà, un'azione pienamente giustificata e necessaria.** In quale altro modo sarebbe stato possibile per più di 2.500 rifugiati ebrei partire attraverso Sulina il 31 marzo 1940? La preparazione di milioni di lei. Una somma molto importante! E questo è solo un caso, ma ce ne sono stati altri. Al di là dei soldi, **si tratta dell'approvazione che lo Stato rumeno ha dovuto dare. Un atto unico, che solo la Romania faceva all'epoca. Quando faccio questa affermazione, mi riferisco anche al Consenso di Evian, a cui parteciparono il 6 luglio 1938 i rappresentanti di 32 Stati. La Romania era quindi rappresentata da un osservatore. A parte la Romania, nessuno dei 32 Stati era disposto ad aiutare gli ebrei.**

- *A cosa pensate sia dovuto questo atteggiamento?*

Anche in Romania la vita degli ebrei non era priva di turbolenze, rischi e tragedie, sebbene l'opinione pubblica in generale non fosse ostile all'ebraismo. Abbiamo assistito a manifestazioni antisemite organizzate dal *movimento legionario in Transilvania* nel 1927. A Oradea, Huedin, Cluj, gli studenti fascisti hanno fatto irruzione nelle sinagoghe, profanato i nostri libri sacri, brutalizzato le persone. A questo preambolo seguirono, durante la guerra e in connessione con essa, i tragici eventi del 1941-1944 in Bucovina, Bassarabia e Transilvania, durante i quali vennero massacrate masse di ebrei in circostanze difficili da immaginare e descrivere oggi. Chi può dimenticare le terribili sofferenze e gli eventi di Iași. I Treni della Morte, le sanguinose esplosioni di atrocità? Gli studiosi della storia di quegli anni non hanno ancora chiarito l'entità delle perdite subite dagli ebrei in quel periodo. D'altra parte, **quando nell'estate del 1942, come è noto, il delegato di Eichmann a Bucarest, Gustav Richter, credeva di aver già ottenuto anche l'approvazione di Ion Antonescu per la deportazione degli ebrei dalla Romania, l'operazione fu vanificata dall'azione di forze politiche interne ed esterne. Si può dire che questo fu un caso senza precedenti in un Paese che era praticamente sotto l'occupazione dell'esercito di Hitler.** A Bucarest esisteva un "Consiglio ebraico", in cui erano attivi il rabbino capo Alexandru Șafran, il dottor Wilhelm Filderman, Mișu Benvenisti, il dottor Cornel Iancu, Jack Cohen e altri. *È grazie a loro e ai loro sostenitori che nel 1943 il primo gruppo di ebrei deportati in Transilvania, con un gran numero di bambini orfani, fu riportato nel Paese. È stata una drammatica lotta per la sopravvivenza. Resta un fatto storico indiscutibile che nell'Europa centrale e sudorientale c'era una sola possibilità per gli ebrei di sfuggire al cerchio del terrore nazista, una sola speranza di salvarsi in quegli anni di terribili massacri: partire attraverso i porti rumeni verso la Palestina, come fecero nel maggio-giugno 1944!* Comunque si consideri questo stato di cose, comunque si analizzi ciò che è accaduto agli *ebrei in Romania*, **rimane una verità che non può essere trascurata: che mentre il mondo assisteva con insensibilità allo spettacolo dell'annientamento degli ebrei europei, la Romania era disposta ad accogliere i rifugiati ebrei ed era pronta ad aprire i porti del Paese per il loro salvataggio. Era una strada ben nota a tutti gli ebrei**, ma purtroppo molti non hanno mai avuto la possibilità di percorrerla. Sono stati uccisi in modo bestiale. Non avevo mai nemmeno sospettato che si potesse raggiungere una tale bestialità! Al contrario, *credevo che la conquista più importante dell'umanità fosse la cultura, avevo un grande rispetto per la patria di Goethe, di Schiller, di tanti titani che la Germania ha dato alla cultura universale. Mi chiedo ancora oggi, a distanza di una vita, come sia stato possibile arrivare qui a metà del XX secolo. È una domanda che mi perseguita. È stata una tragedia dell'umanità. Una*

grande tragedia del XX secolo. Una tragedia in cui, dalla Romania, brillarono comunque raggi di speranza nelle anime di coloro che erano in pericolo in quel momento.

-La storia di quei giorni, mesi e anni drammatici è stata scritta, dottor Moshe Carmilly?

- Questo capitolo non è stato scritto: si sa ancora molto poco sulle azioni di salvataggio in territorio rumeno e sul ruolo delle organizzazioni giovanili sioniste in queste azioni. Questo capitolo eroico attende il suo autorevole cronista.

- Che strada ha preso la sua vita?

- Le ferite nella mia anima continuavano a crescere e nel momento in cui ho ricevuto la notizia che non c'erano più ebrei a Cluj, sono stato sopraffatto dal dolore. Questa notizia mi è stata portata a Bucarest da Raoul Sorban. Avevo lavorato molto a Cluj con Raoul Sorban per organizzare il salvataggio degli ebrei. Ha capito la nostra sofferenza e con la sua forza - anche quando era perseguitato - come altri non ebrei, umanisti, antifascisti, ci ha teso la mano protettiva, sfidando i pericoli a cui era esposto. Era giovane, pieno di energia, proveniente da un'importante famiglia della Transilvania. **Era un uomo che si rifiutava di guardare impassibile i crimini nel nord della Transilvania.** E, soprattutto, tutto ciò che accadde dopo il 27 marzo 1944, quando l'amministrazione nazista iniziò a operare a Cluj. Tramite lui si organizzavano la maggior parte dei percorsi di salvataggio dalla piattaforma di Feleac, tramite lui fui ricevuto da **Maniu** e ottenni 1200 carte d'identità bianche del Partito Nazionale Contadino che servivano come documenti d'identità per gli ebrei che dovevano passare dall'Ungheria alla Romania. **A quel punto mi sono sentito in dovere di chiedere al signor Maniu in che modo mi ero guadagnato la sua gentilezza? Ho ricevuto la seguente risposta: "Per favore, racconta a tutti come hai sentito l'umanità rumena!"**. Ho rispettato questo desiderio. L'ultima volta è stata nel 1986, in occasione del **Congresso mondiale di studi ebraici a Gerusalemme**. Raoul Sorban era pronto a fare qualsiasi sacrificio. Anche quando la sua vita era in pericolo e io gli avevo offerto - e avevo persino ottenuto per lui documenti falsi, a nome di *Robert Şmilovici!* - di andare con me in Palestina, ha preferito fare un altro viaggio a Cluj, poi un altro ancora, per salvare persone in grave difficoltà e per verificare il funzionamento delle reti di soccorso. Ma quando passò la frontiera a Feleac con le carte d'identità che mi aveva dato il signor **Maniu**, rimase stupito: nel giro di sei settimane, le autorità di occupazione ungheresi avevano svuotato il ghetto di Cluj!

È stata una notizia terribile. Una che confermava le voci che si erano diffuse dalla fine dell'aprile 1944. Ma Raoul Sorban tornò poi in Transilvania tra altre grida di dolore, tanto che non diede seguito al nostro progetto di andare in Palestina...

- Quando sei partito?

- Verso l'inizio di giugno, dopo che **Mihai Antonescu** tornò da una visita ufficiale in **Italia, in Vaticano**, e si rese conto che **Hitler** aveva perso la guerra, il governo del maresciallo **Antonescu** fu disposto ad ammettere ufficialmente l'emigrazione degli ebrei in Palestina. A. L. Zissu fu riconosciuto come rappresentante dell'Agenzia Ebraica in Romania, in tale veste aprì gli uffici ORAT a Bucarest e ottenne i documenti d'identità durante il soggiorno dei rifugiati in Romania, nonché i documenti di viaggio ufficiali per la Palestina. Perché **Antonescu** aveva approvato la partenza dal porto di Costanza di quattro navi con rifugiati, bambini orfani della Transnistria e altri ebrei provenienti da Romania che volevano emigrare. Sulla nave "Kazbek", con il nome di Gottesman, partii anch'io per la Palestina, dove aveva sede il **Comitato Centrale di Soccorso, Vaad Hatzalah**. Gli ufficiali turchi non mi permisero di scendere a *Istanbul*, così potei comunicare con **Hayim Barlasz** solo in una lunetta, sotto la supervisione di un ufficiale della marina turca.

- Come siete stati accolti in Palestina nell'estate del 1944?

- A quel tempo il territorio della Palestina era ancora sotto il mandato britannico. Così i passeggeri della nave "Kazbek", arrivati dalla Romania, sono stati considerati immigrati clandestini e sono stati internati nel campo di Ateis, vicino a Haifa. Dopo aver lasciato il campo, ho cercato di mobilitare i leader ebraici della Palestina, tra cui il dottor Isaac Herzog, rabbino capo del Paese, e Isaac Grünbaum, presidente dell'organizzazione "Vaad Hahatzalah". Nel frattempo, ho ricoperto l'incarico di direttore della scuola di **Afula** per due anni, durante i quali, in segno di rivolta e di dolore, ho rifiutato ogni contatto con il mondo. Ho vissuto al di fuori di essa. Non leggevo un giornale, non ascoltavo la radio e non andavo a vedere uno spettacolo. Un atteggiamento al quale sono stato spinto dal dolore causato dal massacro di sei milioni di ebrei, che sono morti in circostanze senza precedenti nella storia dell'umanità. Dopo due anni sono stato trasferito a Tel-Aviv, in una scuola molto importante. Ma sapete cosa hanno fatto i miei studenti ad **Afula**? Hanno inviato una lettera in cui dicevano che erano in sciopero e che lo avrebbero terminato solo quando "la professoressa Mosche Carmilly-Weinberger tornerà ad Afula!". Una lettera toccante, che a tutt'oggi considero il più alto riconoscimento che abbia mai ricevuto. Per altri due anni, fino al 1950, ho lavorato al Ministero degli Affari Esteri e poi nella diplomazia israeliana, fino al 1956, quando sono andato negli Stati Uniti, chiamato alla **Jeshiva University** di New York.

- Per un certo periodo, durante i suoi anni di diplomazia, lei è stato anche a Budapest...

- Proprio così. Ho lavorato presso l'ambasciata israeliana nella capitale ungherese subito dopo la fondazione di Israele. All'inizio sono stato invitato da **Moshe Sharet**, l'allora ministro degli Esteri, a dirigere il dipartimento Ungheria-Romania-Finlandia. Poi sono stato mandato a Budapest, come dicevo, e ho svolto una missione importante. **Ho diretto l'Ufficio Emigrazione, facilitando la partenza di oltre 3000 ebrei verso la Palestina.**

- Come ha trovato Cluj dopo 44 anni?

- Anche il viaggio dall'aeroporto a qui, all'hotel "New York", come veniva chiamato una volta, è stato una grande sorpresa. La città si è sviluppata molto, ma per rispondere alla sua domanda, credo che mi ci vorrebbero molti giorni per conoscerla, riconoscerla e confrontarla con l'immagine che rimane nella mia memoria. La mia prima preoccupazione era quella di incontrare i miei vecchi amici, ma la maggior parte di loro è sepolta nei tre cimiteri ebraici di Cluj. Ho rivisto i miei ex studenti, quelli che sono ancora vivi e vivono a Cluj. Mi sono fermato con devozione al *Monumento dei Morti*, poi alla tomba di **Antal Márk**, quel grande educatore con cui, nel giro di sei settimane, quando le autorità ungheresi bandirono i nostri figli dalle scuole statali, fondammo i due licei ebraici, per ragazzi e ragazze. Mi sono poi fermato alla tomba del compositore **Max Eisikovits**. È stato un grande uomo, che ha reso un grande servizio alla nostra cultura con la sua raccolta del folklore musicale dei chassidim di Maramureș, curata con il mio aiuto, al fine di perpetuare una creazione di rara bellezza, così destinata a perire. Poi ho cercato la tomba della sorella di mia madre.

- Immagino che la riunione con la sinagoga sia stata piena di emozioni. Penso anche al fatto che poco dopo averla lasciata, è stata fatta saltare in aria.

- La mia vecchia sinagoga, vecchia di cento anni, è stata ricostruita così fedelmente che non ho quasi notato alcuna differenza. Ovviamente, mi ha disturbato anche la riunione con i fedeli. Con sentimenti difficili da descrivere, sono salito di nuovo sul mio pulpito, dove, nel 1934, nella stessa festa di oggi - *Shabnoth-Pentecoste* - mi sono presentato per la prima volta davanti alla mia comunità e dove poi, per dieci anni, ho

*cercato di adempiere ai miei obblighi sacerdotali. Ho provato anche la sensazione di una piccola vittoria, dovuta al fatto che, dopo 44 anni, mi è stata data l'opportunità di parlare di nuovo alla mia comunità, ai miei ex fedeli e studenti, nella chiesa ricostruita dalle sue rovine in mezzo alla quale - **meraviglia delle meraviglie! - la "candela eterna", riaccesa dai credenti sopravvissuti all'Olocausto, è rimasta illesa.***

- Chi altro l'ha aiutata in quei giorni drammatici?

- L'elenco è piuttosto lungo e, se lo dovessi schematizzare, sarebbe certamente incompleto. Cosa posso dirvi? Fu grazie all'intercessione di **Raoul Sorban** che la maggior parte di queste azioni per salvare gli ebrei furono portate a termine. Azioni alle quali hanno partecipato direttamente **Emil Hațieganu, il vescovo Iuliu Hossu, il dottor Aurel Socol, i sacerdoti greco-cattolici e ortodossi Titus Moga, Florea Muresanu, Vasile Astileanu, Cosma, Stănescu** e altri. Non posso inoltre dimenticare **Eugen Filotti**, ambasciatore della Romania a Budapest, il console della Romania a Oradea, **Mihai Marina**, il colonnello **Mihai Gurgu**, addetto militare al consolato di Cluj, nella cui auto, guidata dall'autista **Releanu**, molti ebrei hanno attraversato il confine, di solito utilizzando... il bagagliaio! Penso poi con rispetto al colonnello **Victor Cupșa** di Turda, che ci ha fornito centinaia di documenti di viaggio per i rifugiati ebrei, a **Coriolan Tătaru**, ex residente reale di Cluj, che dopo il Diktat si stabilì a Sibiu, dove si trasferì l'Università di Cluj. Ma al di là di questi nomi, che mi avete chiesto di elencare, **c'è la grande massa della popolazione rumena - sia nella zona di confine che nel nord della Transilvania. E ancora devo menzionare gli ebrei di Turda, di cui ho parlato e che hanno compiuto un'azione eroica.**

- **Vorrei fare un'ulteriore precisazione per coloro che scriveranno la cronaca storica di quei giorni.** La fuga degli ebrei dall'Ungheria alla Romania era conosciutissima dai tedeschi. Il console tedesco a Cluj, il dottor Kauntz, che era mio vicino di casa, informò coscienziosamente l'ambasciatore Manfred von Killingen a Bucarest sull'entità dei passaggi di frontiera degli ebrei in Romania. **Sotto la forte pressione tedesca, il 3 maggio 1944 Ion Antonescu emanò un decreto secondo il quale gli ebrei che avessero attraversato illegalmente il confine sarebbero stati condannati a morte, così come coloro che avessero dato loro rifugio! Tuttavia, devo dire che non conosco nessun caso in cui un ebreo sia stato condannato a morte per aver attraversato fraudolentemente il confine con la Romania tra il maggio e il novembre 1944!** Per quanto mi riguarda, posso dirvi che nella capitale Romania, a Bucarest, avendo paura SOLO degli agenti tedeschi, mi muovevo liberamente, senza essere ostacolato da nessuno, accompagnato da Filderman, frequentando gli uffici della Croce Rossa. Così come ho incontrato, in quei giorni e in quelle settimane, il rabbino capo Alexandru Șafran, A. L. Zissu, C. Iancu o M. Benvenisti, che giorno e notte lavoravano nell'interesse dei rifugiati ebrei e della loro partenza per la Palestina.

Sapevamo che il loro lavoro non era privo di pericoli, che *nel gennaio 1944 i leader della gioventù sionista furono arrestati*, che lo stesso Zissu fu internato per diverse settimane a Târgu Jiu all'inizio del 1942. Ma sapevo anche che lo stesso **Zissu**, all'inizio del 1944, **partecipò a due riunioni di governo**, sotto la presidenza di **Mihai Antonescu**, e **poté trattare ufficialmente, come delegato in Romania dell'Agenzia ebraica, nell'interesse dell'emigrazione ebraica.** E so anche un'altra cosa. Che il 19 giugno 1944, quando anch'io mi trovavo a Bucarest e i dialoghi rumeno-ebraici stavano seguendo il loro corso naturale, con i più profondi significati umani, **Mihai Antonescu indirizzò una lettera a Zissu** - di cui ho già parlato - **concedendo l'autorizzazione ufficiale a creare l'Ufficio ORAT. La lettera approvava anche che quattro navi, battenti bandiera straniera, potessero lasciare il porto di Costanza con i rifugiati a bordo, a condizione che anche i bambini orfani della Transnistria fossero portati in Palestina e che, se fosse rimasto qualche posto, anche gli ebrei della Romania sarebbero partiti se avessero voluto emigrare.** Vale la pena di notare questo fatto: Zissu riuscì a ottenere, nel suo lavoro di mediatore per la salvezza dei rifugiati ebrei, non solo l'asilo

politico, ma anche la possibilità di emigrare, di andare lontano, in Palestina. Un atto di bella umanità in tempi molto difficili, un atto per il quale ho una gratitudine sconfinata!

- *So che nei pochi giorni trascorsi a Cluj-Napoca avete fatto anche una gita a Oradea. In un mondo di bei ricordi. Un'area in cui, a partire da Vascăul, poi Beiuș e dintorni, è iniziata la tumultuosa scalata della vita. Che cosa non è riuscito a rivisitare in questo periodo?*

- In queste settimane - che sono passate troppo in fretta - ho visitato anche le comunità ebraiche di Oradea e Brasov. Ho appreso dai loro leader della loro attività fruttuosa, gratuita, spirituale e organizzativa, ho visitato le loro mense ben attrezzate. Ho incontrato troppo pochi giovani. Come sappiamo, oggi in Romania ci sono solo circa 20.000 ebrei, la maggior parte dei quali - circa 12.000 - vive a Bucarest. Tutti gli altri si sono stabiliti altrove, la maggior parte in Israele. Cos'altro mi piacerebbe vedere? *Il villaggio di Crasna nella contea di Sălaj, dove vivevano i miei nonni, e Vascăul a Bihor, dove ho trascorso buona parte della mia infanzia. Spero di tornare il prima possibile!*

- *Un'ultima domanda: con quali pensieri lasciate il nostro Paese?*

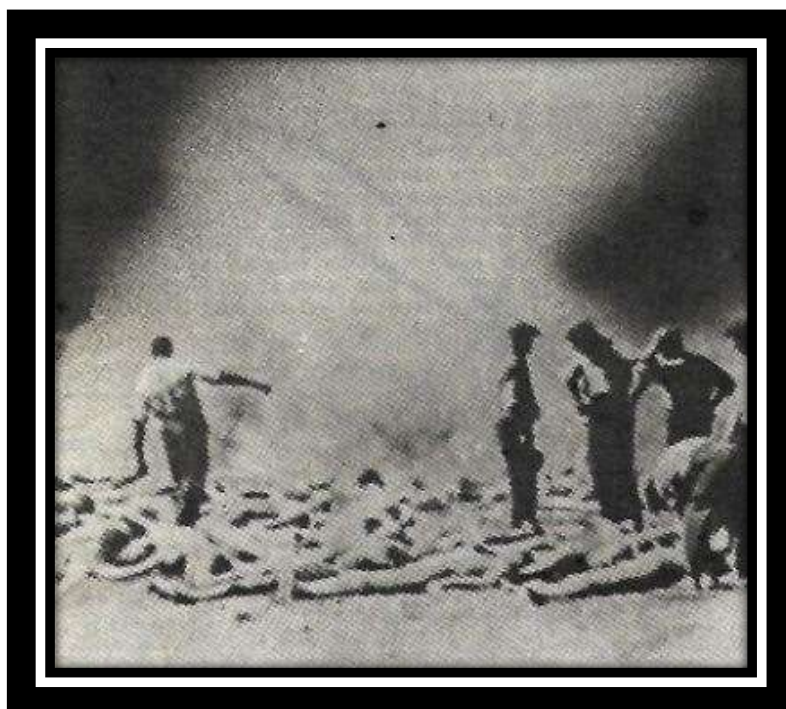
- A distanza di 44 anni, oggi ho una prospettiva che mi permette di apprezzare il significato di salvare le vite dei rifugiati ebrei - e non ebrei - in un mondo sanguinario e disumano. **Mi permetto di dire che non saremmo stati in grado di portare a termine questa operazione se non avessimo ricevuto l'aiuto di rumeni di mentalità umanistica. Mi viene in mente quello che si dice nel Talmud: "Chi salva un uomo salva un mondo intero!". È il pensiero del mio cuore che rivolgo con tutto il cuore al popolo rumeno, quando desidero ringraziarlo per l'aiuto dato agli ebrei della Transilvania settentrionale nelle circostanze di cui vi ho parlato.**

COSTANTINO MUSTAȚĂ

Nel 1940, in seguito al Diktat fascista di Vienna, l'Ungheria horthystiana occupò la

contro i

della
ebrei e
Massacri
Moisei e
altre



Transilvania settentrionale, scatenando una sanguinosa persecuzione rumeni, che costituivano la stragrande maggioranza popolazione, gli altre nazionalità. a **Ip e Treznea, Sărmaș**, e in località.

Le torture e gli atroci tormenti a cui sono sottoposti vecchi e giovani, donne e bambini, molti dei quali costretti ad abbandonare i loro beni e le loro case, mandati a lavorare come schiavi in Ungheria o semplicemente uccisi con fucilazioni, impiccagioni o decapitazioni, la distruzione di insediamenti e fondazioni storiche rumene - case distrutte - foto del **comune di Căpeni, contea di Trei Scaune**. Lo schiacciamento dei diritti più elementari della popolazione autoctona in nome dell'"ideologia nazionalista ungherese" - è un tragico ricordo di una delle epoche più buie della travagliata storia della Transilvania.





Moshe Carmilly-Weinberger e Raoul Sorban nell'epoca del Diktat di Vienna

Gerusalemme, aprile 1987 - cerimonia di piantumazione di un albero nel "Vicolo della Memoria" Con Raoul Sorban allo Yad Vashem





La București, la mormintul dr. Iuliu Hossu

A Bucarest, sulla tomba del dottor Iuliu Hossu

ALMANACCO FIAMMA 1989 - ROMANIA

